

Bordelli e sifilide nella Trieste di James Joyce

Il grande romanziere protagonista del libro di Schneider sul mondo della prostituzione

di Elisabetta d'Erme

Oltre alla fama, cosa potrebbe avere in comune James Joyce con personaggi come Donizetti, Nietzsche, Musil, Guy de Maupassant o Gauguin? Forse anche la sifilide: flagello incurabile fino a metà del secolo scorso. La questione, dibattuta nelle diverse biografie dedicate allo scrittore irlandese, viene ora affrontata con nuove argomentazioni dallo studioso Erik Holmes Schneider nel saggio "Zois in Nighttown. Prostitution and Syphilis in the Trieste of James Joyce and Italo Svevo (1880-1920)" (pagg. 370 euro 24,00), stampato da Comunicarte Edizioni di Trieste, che ci auguriamo possa vedere presto anche una versione in italiano.

Riferimenti al meretricio e alle malattie veneree sono presenti in tutta l'opera di Joyce (1882-1941), da "Stephen Hero" a "Finnegans Wake", e l'autore contestualizza questa ossessione in un dettagliatissimo quadro socio/clinico e letterario.

Erik H. Schneider, nato a Berlino, cresciuto negli Usa, da 25 anni vive a Trieste dov'è stato coordinatore del Museo Joyce e curatore delle mostre "Le donne di Giacomo" (1999) e "Trieste, James Joyce e il Cinema. Storie di mondi possibili" (2009), profondo conoscitore dell'opera di Joyce, ha una vocazione per la ricerca e il libro è frutto di studi su documenti conservati nell'archivio dell'

Ospedale Maggiore e nella Biblioteca Centrale di Medicina, e sui rapporti della Luogotenenza e della polizia austriaca custoditi nell'Archivio di Stato di Trieste. Ma anche articoli di cronaca nera e documenti giudiziari.

La pruriginosa questione se Joyce sia stato o meno affetto da sifilide viene affrontata a partire da un episodio clinico avvenuto a Trieste nel maggio del 1907, quando lo scrittore venne curato dal Dr. Senigaglia e dal Dr. Marina per un grave attacco di "febbre reumatica", patologia che suggerirebbe sintomi di neuro-sifilide o un inizio di *tabes dorsalis*, e che potrebbe spiegare il progressivo peggioramento delle sue condizioni di salute, fino alle crisi nervose e all'irite che rese lo scrittore quasi cieco.

Cos'era accaduto a Trieste al giovane esule irlandese? La febbre reumatica era la conseguenza di un'infezione venerea contratta ancora adolescente a Dublino nel quartiere a luci rosse di Monto? O aveva a che fare con la frequentazione di quelle che lo scrittore chiamava le "case di pubblica insicurezza" della "città vecchia" di Trieste, dove Joyce s'era trasferito dal 1905?

Per rispondere a questi quesiti Schneider propone al lettore un *tour de force* che, partendo dal mondo della prostituzione a Trieste tra '800/'900 e passando per la descrizione delle malattie di Joyce, attraverso la rilettura di sue opere (in particolare "Giacomo Joyce" e l'epi-

sodio dell'"Ulisse" di "Circe", ambientato nel bordello di Bella Cohen a Dublino) fornisce nuove possibilità d'interpretazione dei testi e della biografia di Joyce. Il saggio si chiude con una lista di note esplicative all'episodio, "allusioni" che svelano quanto il testo deve alla permanenza del suo autore a Trieste.

Stimolanti le riflessioni di Schneider sul tema della colpa e del piacere, e sulla contraddittoria immagine della donna nell'opera di Joyce, riassumibile nel *cluster* semantico "Mare Grega" racchiuso nell'insulto in dialetto triestino "quela putana dé tu mare grega", caro allo scrittore che lo usò anche in una lettera a Svevo del 1921. Ed è con una "coda" riservata a questo mix blasfemo di significati che rimandano simultaneamente all'idea della madre, della sposa, del mare di Odisseo e della Grecia omerica, ma anche alle puttane, al meretricio e all'incubo (*mare* in inglese) del contagio e della malattia, che si chiude questo denso saggio.

Joyce non era il solo a nutrire una fascinazione per i postriboli, luoghi epifanici dove il mormorio sibillino delle puttane era un vaticinio di sapienza. Le case "pubbliche" accanto alle due vecchie sinagoge erano frequentate anche dall'allievo, amico e collega triestino di Joyce: lo scrittore Italo Svevo, che si dice vi cercasse estemporaneamente sollievo quando lavorava alla Banca Union. In appendi-

ce al libro gli indirizzi di 40 case che nel 1914 ospitavano bordelli registrati dalla polizia e di altri 54 possibili centri di prostituzione, la più alta concentrazione era nel Vecchio Ghetto, dove pochi bordelli disponevano di acqua corrente. Allora a Trieste anche il mondo della prostituzione offriva una gran varietà etnica e linguistica, visto che le prostitute provenivano da ogni angolo dell'Impero.

"Zois in Nighttown" è una lettura scioccante, in particolare la prima parte con la sua terribile, detagliata e impietosa descrizione delle condizioni medico/sociali in cui lavoravano migliaia di prostitute a Trieste all'inizio del '900. Schneider non ci risparmia niente, e chiama le cose per nome. A seguito del "Bordellenregelung" emanato nel 1888 dal governo austro-ungarico (riportato in appendice al testo) per la prostituta vigeva un sistema di doppia carcerazione: se era sana nella casa di tolleranza, se malata nella VII Divisione dell'Ospedale Maggiore. «L'istituzionalizzazione e la medicalizzazione del meretricio erano forme di potere simili a quelle esercitate nella psichiatria» sottolinea Schneider sponendo gli studi teorici sulla sessualità di Foucault e il pensiero di Jacques Lacan.

Quando nel 1910 venne finalmente adottata anche a Trieste la reazione Wasserman, fu chiaro che oltre il 70% delle prostitute erano sifilitiche. Per decenni, in ossequio a un'ideologia del controllo del corpo femminile esercitata nella pretesa di

gestire una malattia incurabile, le esistenze di migliaia di donne erano state reificate, violentate e relegate al controllo di istituzioni totali come il bordello, l'ospedale, il carcere o il manicomio. Non esisteva una cura per la sifilide: solo rimedi empirici come il "calomelano" (sa-

li di mercurio) e dal 1910 il *Salvarsan*, a base di arsenico. Solo dal 1943 si scoprì che la penicillina poteva stroncare il batterio *Treponema pallidum*.

Erik Schneider dà voce tra le altre a Maria B., Elisa H., Pierina J., Apollonia N., alcune tra le oltre 900 prostitute ricoverate

tra il 1908 e il 1913 nella Divisione dermo-sifilitica dell'Ospedale Maggiore di Trieste e bollate come "esseri inferiori". Chi erano, da dove provenivano, che età avevano, come erano arrivate a prostituirsi, come venivano "curate"? L'incredibile mole di informazioni fornita dalle lo-

ro cartelle cliniche ha permesso allo studioso di creare un database (parzialmente riportato in appendice) con i dati di 2000 cartelle relative alle prostitute ricoverate al Maggiore in quel periodo. Una curiosità: tra tutte non ce ne era neanche una "grega".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Riferimenti al meretricio e alle malattie veneree sono presenti in tutta l'opera dell'autore irlandese, dall'«Ulisse» a «Stephen Hero» e «Finnegans Wake»

“ Nel maggio 1907 Joyce fu curato da due medici triestini per un grave attacco di "febbre reumatica", patologia che suggerirebbe sintomi di neuro-sifilide

“ Nel 1914 lavoravano a Trieste migliaia di prostitute. E nella «città vecia» erano concentrate oltre 90 «case di pubblica insicurezza» come le chiamava lo scrittore

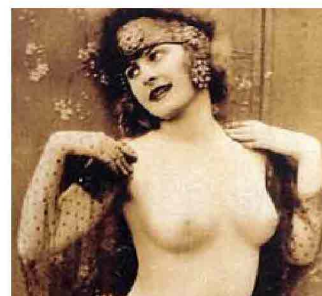
➔ VENERDÌ ALL'AUDITORIUM DEL MUSEO REVOLTELLA

Presentazione della nuova traduzione dell'«Ulisse» a Trieste

Nell'ambito della Trieste Joyce School venerdì, alle 17.30, all'Auditorium del "Revoltella" verrà presentata la nuova traduzione dell'«Ulisse» di Joyce, edito dalla Newton Compton. L'incontro sarà curato da Laura Pelaschiar, direttrice della Joyce School dell'Università di Trieste.

Ospite d'onore Enrico Terrinoni, eroico traduttore di un'edizione dell'opera, che vuole riscoprirsi "popolare" e che ha riscosso gli apprezzamenti dei critici. «"Ulisse" non è un libro, né la mappa di una città, o la trascrizione di percorsi mentali, ma è un universo che ci coinvolge tutti, un libro "umano"»

aveva dichiarato a "Il Piccolo" Enrico Terrinoni all'uscita della sua traduzione, sottolineando che se l'«Ulisse» è anche "divertente" si deve a Trieste dove Joyce «respirò la fredda, veloce, sferzante e ritrosa comicità del triestino, la cultura plurale, e ne riprodusse coraggiosamente lo spirito».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.